N° 30 *Conto corrente colla Posta* ANNO XXIV

FANFULLA da LODI

GIORNALE SETTIMANALE

Un numero separato Cent. 10. *Arretrato Cent.* 20.

Sabato 24 Luglio 1897

Abbonamenti:
Anno (Lodi e fuori) . . . . L. 6 —
Semestre . . . . . » 3 50
Supplementi gratis agli abbonati.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono esclusivamente alla Amministr. presso la Tip. *C. DELL'AVO* Lodi.

Avvertenze:
Gli articoli devono essere diretti non più tardi del mercoledì del Giovedì alla Redazione del Giornale presso la Tipografia C. DELL'AVO, Piazza Maggiore, 16 - Lodi.
Non si tien conto di scritti anonimi. I manoscritti anche non pubblicati non vengono restituiti.
Si fa l'annuncio delle opere spedite in dono.

UN' ALTRA PROTESTA

Leggesi nei diarii, che, fra breve, avremo una allocuzione del Pontefice, la quale, novamente, protesterà contro la condizione fatta dagli Italiani al Papato. Veramente noi — profani — non riesciamo a vedere di che utile possano tornare incessanti proteste, le quali, pur non essendo necessarie a serbare la incolumità di quei che si credono i propri diritti, col rimanere, com'è di evidenza, incessantemente inascoltate, esporrebbero al ridicolo tutt'altra persona che non fosse la maestà del supremo gerarca dei Cattolici. Altri principi in Italia, che, per volontà di popolo, hanno perduto, anch'essi, i loro dominii, che traevano origine da vicende su per giù identiche a quelle onde i pontefici erano divenuti sovrani, hanno smesso, da tempo i loro reclami, quando potettero convincersi della loro inutilità E non crediamo però, che quei signori, i quali si piacciono di intitolarsi ancora: re delle Due Sicilie, o Granduca di Toscana, o° duca di Parma e Piacenza — il *rogantin* di Modena ha creduto bene di morir senza prole — abbiano rinunziato alle loro pretese. Nè l'Italia è così crudele da contendere a loro una così ingenua, così innocua soddisfazione! E poi: non è legge storica, anche questa, che le parole durino anche quando sono morte le cose cui esse contraddistinguevano?

Nè, per altra parte, si vede, che nuova circostanza sia, oggi, intraveniuta, la quale possa spiegare la necessità di una nuova *dichiarazione di diritti*. Ma, ripetesi, noi siamo profani, nè il corto veder nostro ci consente di penetrare alle cagioni arcane di questo come d'altri fenomeni. Più ancora: la cosa non ci può oramai più riguardare. L'Italia ha dichiarato, e con qualche solennità, che, avendo nel suo territorio il Capo della Cattolicità, ha creduto di emanar una legge a garantire la indipendenza di lui nell'esercizio del potere spirituale, riconoscendogli anche onori sovrani per tutto il territorio italiano, e la inviolabilità della residenza. E del far leggi sul suo territorio, colla assoluta esclusione altrui, l'Italia afferma il suo diritto; quel diritto che non sappiamo che ad altri venga menomamente conteso. Se c'è chi 'i voglia, si faccia avanti. Non pare però che mai ci sia stata una tale intenzione anche fra quelli che non ci guardavano con occhio amico. Che se poi una legge non è voluta riconoscere da quelli a cui si riferisce, lo Stato non ci ha che vedere. Sarebbe uno Stato curioso quello che volesse interrogare o adattarsi alle volontà, alle fantasie individuali?

Del resto noi — profani s'intende — non sapremmo vedere, quali atti necessari al miglior governo della Chiesa non abbia potuto compiere il Capo di Lei nella sua presente condizione; e il dire che la condizione è intollerabile, senza addurre fatti, è degli argomenti che per provar troppo.... con quel che segue. Non vediamo che l'autorità sua spirituale sia venuta scemando nella Chiesa; chè per contrario si può essere certi di affermare il vero, dicendo che mai non è stata maggiore; non mai l'episcopato ha fatto prova di una più docile sommessione; non mai è stata più piena la venerazione dei Cattolici pel loro Capo: Roma e l'Italia ne furono più volte testimonio; venerazione commovente! Ma, ad ogni modo, Egli riafferma che la sua condizione è intollerabile. Ora ci pensino i Cattolici; ben inteso che l'Italia è padrona in casa sua, padrona assoluta, come la Francia, l'Austria, la Spagna, il Portogallo, paesi dove il Cattolicesimo od è religione unica o vi prevale di gran lunga. Crede alcuno di questi Stati di offrire, nel proprio territorio, condizioni migliori al Papato di quelle fattegli dagli italiani? Lo dica; ma non lo dirà.

Bagni galleggianti

Finalmente dopo spiacevoli peripezie sono inaugurati i *Bagni Galleggianti*. L'igiene se ne rallegra di gran cuore e proclama benemeriti quei coraggiosi che sfidarono spese, fatiche, critiche, fastidi d'ogni sorta per arricchire la città nostra di sì utile istituzione; e primo fra tutti quello che fu anima dell'impresa, il Prof. Groppetti, il quale ora come sempre consacrò tutte le energie del suo carattere, tutti gli slanci del suo cuore generoso a fare il bene per il bene, ciò che a questo mondo è compensato spesso purtroppo coll'indifferenza o peggio colla maligniità.

I bagni in genere sono uno dei sussidi più preziosi per mantenere la salute; i bagni in Adda in ispecie godono di rinomanza tradizionale siccome dotati di particolari virtù curative. Senza entrare nel merito, è certo che tra il bagnarsi nella prosaica tinozza casalinga, fra le quattro pareti di una stanzetta e il diguazzare nelle acque rapide di un fiume, sotto il bacio vivificante della brezza e del sole, ci corre differenza enorme Il primo bagno è un semplice omaggio, meritorio se si vuole, alle leggi della pulizia, il secondo è una vera e propria cura, uno dei fattori di quel rigeneramento fisico che tanto si invoca per la nostra razza sfiaccolata.

Ma pochi furono sin qui i volonterosi, e per lo più solo gli esperti nel nuoto che noleggiata una barca si facevano portare in sito opportuno per fare il loro bagno, con grande diletto ma con incomodo lo non lieve. Restavano escluse, meno rare eccezioni le donne.... la più bella metà del genere umano, esclusi (che è peggio) i bambini per cui il bagno è tanto salutare. Oggi tale privilegio è finito; nella vasca sufficientemente ampia del bagno galleggiante tutti possono senza pericolo, con tutta comodità, approfittare della benefica azione delle acque dell'Adda. Nè hanno valore le opposizioni che da taluno, con leggierezza o, diciamolo pure, con cattiveria, si vogliono fare alla nuova istituzione

Nessuno impedisce, tuttaltro, ai vecchi *habitués* del bagno colla barca di continuare nel sistema sin qui seguito; nessuno contesta che per chi è padrone dell'arte del nuoto sia più comodo e dilettevole buttarsi in acqua al largo e in piena libertà. Non è per questa invidiabile minoranza che si sono fatti i bagni galleggianti, è per il numero immensamente più grande di cittadini che fino ad oggi erano costretti ad astenersi dall'approfittare di questa bella cura igienica che ora, con poca spesa e con grande comodità, è alla portata di tutti. Nè mi venite a dire che il bagno in vasca comune è poco pulito. Io, mod sto cultore e difensore della igiene, pure protesto; non mi si può parlare di poca pulizia quando la vasca è largamente permeabile da tutti i lati e quando vi passa attraverso un'acqua corrente, nè più nè meno che nel fiume libero. È il privilegio che era di pochi esteso ora a tutti, con esclusione del pericolo che prima sol pochi potevano sfidare. E d'altra parte, che volevate fare? Uno stabilimento senza vasca chiusa? Ma l'Adda, fiume infido, dal fondo ineguale e mal conosciuto, non vi si presta affatto. Mi direte che la vasca è troppo piccola. Ma tocca a voi di allargarla; accorrete numerosi al nuovo stabilimento, dimostrate col fatto che il primo limitato tentativo corrisponde ad un vero bisogno e se chi può vorrà aiutare anche pecuniariamente la filantropica impresa l'attuale stabilimento di bagni non sarà che il primo nucleo per lo sviluppo di uno più vasto, che risponda a tutte le esigenze.

Dott. Puglest.

FORMAGGIO LODIGIANO O PARMIGIANO?

Sotto questo titolo, nell'ultimo numero del *Corriere dell'Adda*, fu pubblicato un breve articolo col quale si vuole rettificare quanto fu da noi scritto intorno ad una massima adottata dall'autorità giudiziaria sull'uso di chiamare *parmigiano* il formaggio *lodigiano*. Non sembra, però, che l'articolista del *Corriere* sia bene informato. E siccome il suo errore potrebbe essere causa di contestazioni ulteriori nei contratti di compra-vendita di formaggio, facendo credere vero ciò che vero non è, ritorniamo brevemente sull'argomento, già precedentemente trattato, per rettificare, alla nostra volta, la fatta rettifica.

Per ciò fare non abbiamo che di ricorrere alle parole della sentenza in discorso, parte della quale, testualmente appunto, riportiamo « Che non regge, ivi è detto, quanto il M. dapprima nelle precitate sue lettere del 22 e 26 giugno 1895 e dappoi in giudizio si fece a sostenere e, cioè, che l'epiteto di *parmigiano sia comune al formaggio lodigiano* dando di frego così anche al conforto ed all'orgoglio di Lodi d'essere almeno titolare dei prodotti in formaggio che escono dai suoi Caseifici ora che da oltre un trentennio non lo è più di una provincia. »

« Abbandoneremo le dissertazioni storiche e letterarie dai diligenti procuratori esposte nelle comparse dappoichè nell'arido e prosaico campo del sistema delle prove niuna forza ponno esercitare; nulla è a dedursi dai ricordi di Esopo e del Boccaccio, e nessuna conseguenza puossi ricavare dal fatto che Codogno sia o meno appartenuto al ducato di Parma, dacchè ciò non legittimerebbe l'appellativo di *parmigiano* dato al formaggio *lodigiano*, come non scuserebbe l'arbitrio di chiamare Tedesco, Francese, Spagnuolo, qualsiasi altro prodotto della Lombardia, pel pretesto che questa regione ebbe la sventura di provare il giogo straniero di quelle nazioni. «

E più avanti « A contraddire la piccola schiera di questi quattro testimoni, (*omissis*) concordemente *affermanti l'uso commerciale in Italia ed all'estero di coprire colla bandiera parmigiana il formaggio confezionato nel lodigiano, milanese e pivese*, il L.... contrappone le giurate impugnabili deposizioni di venticinque salumieri e due commissionari in formaggi, tutti di Verona, e quindi disinteressati nella vertenza commerciale *tra Lombardi e l'armigiani* Questa falange di testimoni protesta contro la confusione che deriverebbe nel linguaggio comune ove *altechisse l'uso commerciale* sostenuto dalla quaterna testimoniale del M. (*omissis*).

Di fronte a sì armoniche, concomitanti e precise attestazioni è pur duopo convenire che non già per la vieta legge del numero, ma per la concordia delle deposizioni e per l'assoluto disinteresse nella questione di massima dei testi assunti e perchè le risultanze ottenutesi hanno il carattere di verisimiglianza, non solo, ma corrispondono all'esatto significato filologico della voce commerciale in questione, conviene darne la preferenza ed attribuire prevalente attendibilità ai testi prodotti dal L. anzicchè ai quattro introdotti dal M. che hanno tutto l'interesse di sostenere quanto deposero *onde favorire il trionfo dell'uso commerciale, che si vorrebbe introdurre sulla piazza di Milano, ad onta delle giuste opposizioni di quei del parmigiano* (omissis).

Ma se fosse vero che il formaggio di questa ricca ed ubertosa plaga divenne innominato ed assunse ed *usurpò* la voce di *parmigiano*, evidentemente non dovrebbe più nelle contrattazioni e nelle corrispondenze commerciali figurare, e se ciò avviene, conviene pur riconoscere che la scomparsa dal mercato dell'articolo « *formaggio lodigiano* » non è che un interessato desiderio, ecc.

Questi considerandi, che solo per brevità riportiamo, tacendo d'altri, speriamo saranno sufficienti a persuadere l'ottimo articolista del *Corriere* che dato pure, com'esso dice, che la sentenza di cui si tratta sia correttissima per ciò che riflette la risoluzione della questione di merito, su di che non è il caso d'intrattenerci, non è certo corretto quanto esso asserì che con essa non si abbia sconosciuto l'uso *non già di Verona* ma delle piazze di Milano di chiamare « *parmigiano* » il formaggio « *lodigiano.* »

a. m.

FRANCHINO GAFFURIO

Da un po' si discute sul luogo di nascita del nostro Gaffurio.

Senza base di documenti, si vorrebbe che il Gaffurio fosse bergamasco, perchè suo padre era di Almenno.

Tanto varrebbe che, a noi miseri mortali, si assegnasse l'origine dal paradiso terrestre perchè fu là che padre Adamo con madre Eva mangiarono il pomo!

Gaffurio fu sempre ritenuto lodigiano ed io oggi, dopo l'esame di alcuni documenti e dietro taluni dati forniti mi dal maestro Agnelli, mi sono riconvinto della *lodigianità* — mi si passi la parola — dell'uomo che illustrò la sua patria.

Del Gaffurio non conosciamo nulla che si riferisca alla sua vita infantile. Col primo vagito, emesso all'ora duodecima del 14 Gennaio 1451, non saprei dire se pensò a ringraziare Bettino e Caterina Fissiraga, *castissima fœmina Laudae*, d'averlo messo al mondo, o seppure non ebbe a mostrar corruccio d'essere costretto, per cagion loro, alla attraversata di questa valle da lacrime.

Fanciullo, fu iniziato alle sacre cose e se ne fece un sacerdote; ma egli poco potevasi dedicare al breviario ed al messale, chè sentivasi inclinato alla musica, in cui riuscì divino. — Gli fu primo maestro un carmelita Giovanni Godendak, sotto la cui direzione studiò in patria per ben due anni; portossi quindi a Mantova col padre, ch'erasi messo al soldo di Lodovico Gonzaga; anche là: « *duorum annorum studio acri labore noctu interdiuque intento, multa in arti speculatione et actione diligentissime conscripsit et plura insoliter excogitavit*; scrisse cioè molte cose e molte cose divinò.

Da Mantova si diresse a Verona, e vi stette ad insegnare per due anni. La fama di lui intanto, con meravigliosa prestezza, divulgossi, al punto che lo si volle contendere da più città Fu in seguito a Genova, chiamatovi da Prospero Adorno, che aveva inalzato l'albero della ribellione contro gli Sforza: ma, cacciato l'Adorno per opera di Giambattista Fregoso e della duchessa di Milano, con lui prese la volta di Napoli (1478) dove s'abbattè in un suo concittadino Filippo Bononi *regis scribae municipis*; là discusse co' migliori musici di que' tempi;

con Giovanni Tentorio, (belga, fondatore d'una scuola musicale a Napoli, maestro di cappella del re Ferdinando ed autore di celebri messe, che si conservano nell'archivio pontificio), con Guglielmo Guarnieri e con Bernardo Hycart fiammingo. Scoppiata però una forte pestilenza ed insorta la guerra coi Turchi, che funestavano colle scorrerie il reame di Napoli, Gaffurio tornò in patria, e s'ebbe onori dalla città tutta. Il vescovo Pallavicino lo incaricò d'ammaestrare la gioventù a Monticelli, dell'agro piacentino: quivi, fermatosi tre anni, diedesi infatti all'istruzione de' fanciulli e compose una delle sue migliori opere la *Practica Musicae*. Vinto poscia dalle preghiere e collo stipendio generoso allettato, recossi a Bergamo; ma, in causa della rottura tra Bergamaschi e Milanesi (davvero che l'arte bella non stringeva alleanza colle alabarde e cogli spadoni, chè il Gaffurio erasi allontanato anche da Napoli per la guerra de' Turchi) non si fermò a lungo e fece di bel nuovo ritorno a Lodi.

Il trionfo maggiore lo attendeva però in Milano. Richiesto dal lodigiano Romano Barzi, canonico, *divini et humani juris interpres*, vicario dell'arcivescovo, fu da lui preposto ai cantori della cattedrale. — *Quantum sibi docendo, legendo et dictando*, avesse giovato alla musica, dice il Malegolo, lo poteva attestare la città intiera e lo potevano sincerare i suoi discepoli — Mancava in Milano un publico istituto dove si insegnasse l'angelica arte de' suoni e mancava

adhuc variis modulis qui flectere voces
Scirei, ed in cantus subdere verba sacros

Lodovico Sforza, secondo in Italia (chè in precedenza erasi stabilita una scuola di musica a Bologna per opera del Pontefice Nicolò V e sotto la direzione dello spagnuolo Ramos Pereira) fondava, come diremo noi con vocabolo moderno, un conservatorio, nominandovi a primo publico docente il nostro Gaffurio.

Ogni giorno, libero dalle occupazioni sue, soleva egli dedicarsi con progressivo ardore agli studi prediletti della musica; nella lunga dimora in Milano, diede mano a molteplici lavori; ritoccò, ammigliorò e pose in luce due opere la *Practica Musicae*, fatta a Monticelli, la *Theorica Musicae*, a Napoli, e scritta in volgare. — A sua spesa e cura, volse in latino, dal greco, colle chiose degli interpreti, gli studi di Aristide Quintiliano, di Manuele Brienno, di Bacchio il vecchio e di Tolomeo; da ultimo scrisse la terza sua opera *De harmonia instrumentali* che compiè nel 1500 addì 21 Marzo. Il manoscritto miniato, che trovasi nella biblioteca nostra, fu da lui riveduto nel 1514.

Moriva il Gaffurio il 24 Giugno dell'anno 1522, dopo aver consumata la vita intiera nello studio e nella istruzione musicale, dopo essere sempre stato ligio al detto del vate:

Chi della gloria vago
Sol di virtù sia pago.

Forza è confessare, dice un di lui biografo, che l'arte fonetica, incominciata dagli antichi, da lui solo emanò perfetta: *qui sibi mortales studiis suis obnoxios reddere potuit*.

Morendo, lasciava i suoi libri alla veneranda scuola della incoronata, *publica utilitate exibendos*: per sciogliere quindi la sua ultima volontà e perchè il desiderio suo venisse soddisfatto, si depositarono le di lui opere nella Biblioteca Filippina, con questo ricordo che leggesi sul lavoro *de' harmonia instrumentali*: « *exemplar hoc celeberrimi Franchini Gafori auctoris sui in tanti viri venerationem et memoriam servandum in museum PP. Congregationis SS. Philippi Nerji repontur hac die quarta decembris* 1604 *ex mandatu D. D. Deputatorum V. Scholae B. V. Coronatæ Laudæ quibus ipse Franchinus Gaforius libros testamento legavit* ».

Per quante diligenti ricerche abbia fatte nelle provvisioni della Chiesa Incoronata, non mi riuscì di trovare traccia della deliberazione per la consegna dei libri ereditati dal Gaffurio e nemmeno un cenno del legato di cotali libri.

Ma quei Deputati della Scuola dell'Incoronata avevano il capo a far trascrivere notizie delle eredità, per loro più consistenti, di un pezzo di terra, di un *sedime* di casa, di un censo, di un livello!

Che il Gaffurio sia lodigiano lo si legge stampato su tutti i libri publicati lui vivente; quello edito a Milano il 30 settembre 1496, è intitolato: *Practica musicae Franchini Gafori Laudensis;* una altra opera stampata il 16 settembre 1508 è così intitolata: *Angelicum ac divinum opus musicae Franchini Gafori Laudensis Regii musici: ecclesieque Mediolanensis phonasci materna lingua scriptum*. Intorno ad una figura che rappresenta il Gaffurio in cattedra è scritto: *Fran. Gafuri Lauden. tria de musicis volumina, ecc.*

Sul verso della copertina di uno dei volumi contenenti le opere del Gaffurio, è scritto di mano dello stesso: *Liber Franchini Gafuri Laudensis ecclesie Mediolanensis phonasci*

Il Gaffurio, a Napoli, si trova con un Bononi lodigiano, che lo dice concittadino. Tutte le volte che abbandona qualche città, torna a Lodi, sua patria, dove è sempre a colto con onore

È chiamato a Milano da un *lodigiano* il canonico Barni.

Gli scrittori lodigiani, al Gaffurio coetanei, quali Giorgio Villani e Cesare Sacco lo dicono lodigiano.

Che cosa vuolsi di più?

E qui dovrebbero aver fine i cenni biografici sul nostro Gaffurio che sono un po' scarduffiati, un po' aridi. — Per essi presi lingua da vari scrittori che lo celebrarono, come ben si meritava, in vita e lo elevarono quando egli era già

volato al ciel con la terrena soma

I suoi libri sono tutti tempestati da poesie, da distici, da rispetti che ne mostrano l'ammirazione per lui de' concittadini non solo, ma de' stranieri, tali potendosi politicamente considerare quelli che non appartenevano al ducato di Milano

Una lettera importante fu a lui scritta, in castigato latino, da Marino Sannuto patrizio veneto e membro della famosa Accademia di Aldo. — Il Sannuto seco lui si congratula per l'opera *Practica Musicae* di cui loda la stupenda concezione

Antonio Cusani scriveva che la musica

Franchini aut anima est, aut illius iste
Spiritus aut idem musica et ille manent.

Citerò da ultimo *letteralmente* e *testualmente* un sonetto, posto a fronte della *Theorica Musicae*, dettato *dal prete Bianco Picolomini lyrico Senense;* si badi solo al concetto che lo informa e non alla lingua; piuttosto gli è necessario cogli occhi della mente, di mettere i punti, le virgole e le apostrofi, di cui l'autore mostrasi taccagno abbastanza:

Lector si cerchi fare alcun profitto
In musica quest'opra è il tuo aiuto
Qui si cognosce el grave da lo acuto
Qui ce speculative cose scripto
Et ben che sia volgarmente picto
Legendo ti paria dal ciel venuto
Et se li dei in musica an saputo
Questo auctor ne va pel solco ricto;
Di Mercurio, di Apollo intenderay
Dorchio, Daristotile et Platone
Di Pitagora anchor si legeray;
Si che ogni studio ogni cura ci pone
Che celeste harmonie comprahenderay
Et dogni canto harsy vera ragione.

Non voglio tener lusinga che i lettori abbiano avuto *vera ragione* della vita di Gaffurio da queste poche ed informi notizie: siccome talora la buona volontà copre di molti difetti, così prendan calcolo da quella per indulgere su questi.

G. B. Rossi.

UN MONUMENTO LOMBARDO A TREVISO

Importantissimo per la storia di Lodi è l'articolo seguente inserito nell'*Arte e Storia*, 15 Luglio, N. 13

« Il chiarissimo dott. Diego Sant'Ambrogio annunzia l'esistenza nella chiesa di S. Maria Maggiore di Treviso d'un intero sarcofago scolpito da Agostino Busti detto il *Bambaja* dest nato originariamente per la tomba di Franchino Gaffurio celebre musicista lodigiano del XVI secolo.

« Questo sarcofago era nella chiesa di S. Salvatore di Pavia, e nelle vicende guerresche che si svolsero tra il 1525 e il 1528 fu come spoglia di guerra tolto dal luogo originario, portato a Treviso e destinato ad ornare il sepolcro del conte Mercurio Bua, capitano degli Stradetti. Ciò si rileva anche dalla iscrizione che vi è incisa.

« Il sepolcro è di marmo di Ganigliga, decorato di tre bassorilievi di squisito lavoro, di due putti con fiaccole e di cinque statue di virtù

« Che si tratti di un monumento destinato originariamente ad un cultore dell'arte musicale, quale non ebbesi in Lombardia, nel primo quarto del XVI secolo che nella persona del celeberrimo Franchino Gaffurio, morto nel 1522 e inscritto fra i professori dell'Ateneo pavese, lo si deduce dai bassorilievi medesimi, nell'uno dei quali vedesi l'insigne uomo visitato e confortato sul letto di morte da Apollo medesimo, col violino fra le mani, e nell'altro si fa l'apoteosi del defunto, colle tre Parche a lui dietro, putti e genii che gli offrono palme e fronde votive e un giovane che tien lavato ai di lui piedi il sistro musicale.

« Il giacente che si rivela di età matura è in lungo abito ecclesiastico, ed ha le tempia recinte di lauro.

« La scoperta è di molto interesse storico, e torna a lode dell'infaticabile e benemerito ricercatore di ricordi della scultura lombarda »

È il caso di ripetere: *Sic vos non vobis*. Il povero Gaffurio ha dovuto cedere il posto al conte Mercurio Bua. E che bel vedere faranno gli emblemi musicali sul sarcofago del capitano degli Stradiotti, a cui meglio si convenivano forcole, remi e bombarde!

Nelle mie prossime scorribandole nel Veneto, ho in vista una corsa a Treviso, ed allora ne riparleremo.

Paolo Tedeschi.

PUBBLICAZIONI

G. Sergi. **Africa, antropologia della stirpe camitica,** 118 fig. e 1 carta. — Fratelli Bocca ed., Torino (L. 10).

Con questo dotto e interessante lavoro del Sergi sull'*Africa*, i Fratelli Bocca inaugurano la loro *Biblioteca di scienze moderne*. E del progresso fecondo e dell'armonia di queste scienze, il Sergi vuol dare nel suo volume un esempio. Il continente nero è studiato antropologicamente, non già coi sistemi seguiti sin qui, ma con quelli stessi che i naturalisti osservano nel classificare una specie di animali. Certo il Sergi inizia una singolare rivoluzione nel metodo, nella quale la storia e la coltura d'ogni gruppo umano vengono trascurate per rintracciare solo i caratteri fisici costanti, e distinguerli fra i tanti variabili e accessori. La stirpe camitica sarà argomento d'un altro volume, che dimostrerà come essa sia stata diffusa e stabilita in Europa sino da tempi immemorabili. Le indagini compiute dal Sergi lo condussero a ritenere la stirpe camitica una specie, la quale, perchè ha occupato l'immensa regione africana ed europea, può essere chiamata euroafricana. Rilevando l'importanza del volume del Sergi, dobbiamo notare anche la genialità della esposizione, che rende facile e attraente la scienza antropologica anche ai profani, e l'interesse che hanno realmente i capitoli sull'Abissinia, per ciò che riguarda la produzione del suolo, i costumi, la lingua e i caratteri etnografici di quella popolazione.

Il chiaro prof. Zanotti Bianco, della R. Università di Torino, ha scritto **In cielo** (L. 2,50), un libro che desterà probabilmente l'interesse dei nostri lettori. Sono saggi di astronomia scritti così popolarmente che ci paiono alla portata anche di coloro che per avventura fossero digiuni della materia. È sono studii geniali, di vera attualità scientifica, in gran parte nuovi, e recano notizie recenti e interessanti. Con questo elegante volume gli editori Bocca iniziano la *Piccola Biblioteca di Scienze moderne*. A conforto del nostro giudizio su questo libro diamo il titolo dei capitoli:

Lo spazio celeste — Sirio — Una stella nuova — L'ora dell'Europa centrale in Italia — Il metro, il chilogramma, il minuto secondo — Inverno — Pioggia e vento.

A. Martini, **Il Montenegro.** — Fratelli Bocca ed., Torino (L. 5).

Non è un libro di fugace interesse, nè a questo ha mirato l'autore; egli presenta il Montenegro sotto gli aspetti più caratteristici, nella sua storia, nei costumi, nelle tradizioni, e riassume quanto basta a dare al lettore una completa conoscenza di quella terra antica e di quel popolo indomito e valoroso. I recenti vincoli con la Casa Savoia hanno consacrato l'antica amicizia e le alleanze che l'Italia ebbe col Montenegro; il Martini, frugando negli archivi con pazienza da certosino, ha fatto opera patriottica, mettendo in luce i documenti che provano quelle fraterne relazioni. È ben vero che il Montenegro si reputò sempre felice di associare le proprie armi a quelle di qualsiasi nemico della preponderanza mussulmana; ma non è da dimenticarsi come spesso le abbia offerte all'Italia, e non abbia mai negato l'aiuto chiesto dalla Repubblica veneta, in supremi momenti, e abbia preferito soccombere coi Veneziani anzichè piegare dinnanzi al comune nemico. In queste pagine, come è esatto e preciso nella descrizione topografica, nell'ordinamento politico, nella legislazione, nella letteratura ecc., il Martini, scrittore facile ed erudito, si mostra scaldato da nobile entusiasmo, che seduce e conquista il lettore.

Medaglioni, di Enrico Nencioni — R. Bemporad e F., editori, Firenze (con 10 ritratti in fototipia L. 3).

In una nuova ed elegante edizione ricompaiono questi *Medaglioni*, già da tempo esauriti, e desideratissimi; un'edizione che va ricca dei ritratti artistici in fototipia delle dieci figure che la magica penna del compianto Nencioni ha delineato: la Pompadour, la Du Barry, Sofia Arnould, Julie Marianne, Giulia Lespinasse, la baronessa Krüdener, la contessa Guiccioli, Elisabetta Barrett Browning, la Carly, la Rachel.

Un filo invisibile pare leghi fra di loro questi tipi così diversi di donna, quello della passione e dell'arte. In taluno l'arte ebbe squisitezze d'una idealità mirabile, a cui il Nencioni seppe dare il maggior rilievo; di altre la passione contrista la vita che finisce miseramente, ma in tutte lo studio intimo è reso con molto studio e con finezza di osservazioni, seguendo nuove vie e scrutando fatti, e deducendoli da documenti ignorati o da lettere private inedite. Ma non vogliamo dilungarci su un lavoro che fu già tanto ammirato, sin da quando apparve per la prima volta, ed è uno dei migliori del Nencioni. Ci limitiamo a darne l'annuncio e a notare la nitidezza e l'eleganza dell'edizione e dei ritratti in fototipia.

Abbiamo sotto gli occhi un volume di recente pubblicazione — *Ferdinando Nunziante* — **Sul Bosforo** — *Note ed impressioni* — Soc. Editrice Dante Alighieri, Roma, (L. 3) — che crediamo avrà parecchi lettori, in questo momento in cui l'impero dei Sultani s'inorgoglisce di trionfi ai quali da secoli non era più avvezzo. Eppure l'A. del presente libro in certo qual modo profetizzava questa riscossa musulmana, descrivendo in uno dei capitoli (Il Sélamlik) l'aspetto fiero e bellicoso, e l'organizzazione alla tedesca dell'esercito Turco, per opera del Von der Goltz, e degli altri ufficiali istruttori germanici.

Il volume arricchito da bellissime incisioni, è di piacevole lettura, perchè l'A. alla descrizione della città e dei monumenti, aggiunge quella de curioso mondo orientale, degli intrighi politici dei pettegolezzi di palazzo, risparmiando al lettore l'inutile sfoggio di facile erudizione storica.

Chiuse le scuole elementari, giunge molto al proposito una raccolta di **Letture per casa** compilate dal chiarissimo prof. *Giuseppe Castelli*, R. provveditore agli studi, e pubblicate dalla *Società editrice Dante Alighieri* di Roma.

Ecco i titoli di questi aurei volumetti:

L'alfabeto, avviamento al leggere e allo scrivere per bambini da 6 a 7 anni (L. 0.35).

Letture per casa, facili letture dilettevoli ed educative per bambini da 7 ad 8 anni (L. 0.60).

Letture per casa, libro di dilettevole educazione civile e morale per bambini da 8 a 9 anni (L. 1.25)

Altro volume per fanciulli da 9 a 10 anni (L. 1.50).

Altro volume per giovanetti da 10 a 12 anni (L. 1.75).

Sono splendidi volumi illustrati, adatti per entrambi i sessi. I racconti sono scelti con grande amore, ed hanno il pregio assai raro, nei libri per fanciulli, di istruire ed educare dilettando.

La lingua è sempre piana, facile, elegante.

Segnaliamo questi volumetti ai maestri, perchè ne consiglino le letture ai loro allievi, ed alle famiglie, perchè non lascino oziosi i loro figliuoli durante le vacanze.

VOCI DEL PUBBLICO

Lodi, 19 Luglio 1897.

Preg. Sig. Direttore.

Mi spiace assai il disturbarlo, ma siccome due righe sul *Fanfulla* sarebbero indicatissime, così mi faccio coraggio di dirle quanto sento rapporto alla rilassatezza delle nostre Guardie Municipali.

Nella notte, specialmente della festa, si incomincia ancora a sentire dal *Trani e Barletta* quei cori stonati che fanno venire il nervoso e che bisogna subirseli per delle mezz'ore e anche più. Le Guardie sono sorde?

Se si tratta d'accattonaggio non discorriamone: è cresciuto a dismisura. La questura pare lo protegga, poichè basta che uno abbia un soffietto in mano per essere autorizzato a questuare con una coda di quattro o cinque marmocchi. Se usciamo dalla città, sui passeggi, vi sono gli accattoni permanenti; e pensare che si trovano piccoli passi con scritto a lettere cubitali: *è proibita la questua*. Qui, con tanta beneficenza non si è potuta levare; anzi oltre ai nostri, che si potrebbero tollerare, vi sono i forestieri, specialmente al sabbato. Le Guardie dove sono cieche?

In fondo al Corso Roma, il principale, nel vicolo per andare alle Orfane, sul piazzaletto vicino al teatro Barbatta è il convegno di tutti i ragazzi e ragazze della via Paolo Gerini che giuocano, che gridano, che corrono discinti, scalzi, scamiciati: sembra proprio d'essere al basso porto di Napoli. Non so poi come non accada qualche disgrazia di restar travolti sotto le ruote di qualche carrozza. Le Guardie brillano sempre per la loro assenza.

Infine un'altra rottura di scattole sono le campane. Ogni momento v'è una festa in una parrocchia, (e sono pur troppo molte) per otto giorni è uno scampanare e un suonar da festa da mane a sera e qualche volta incominciano anche prima dell'*Ave Maria* della mattina (come per la *novena dei morti* e per le *quarant'ore* a S. Agnese) robe che farebbe venire l'itterizia al padre eterno. E l'autorità non ci pensa? e si che ho veduto una sentenza in proposito sul *Corriere della sera!*

Segue la firma.